

Jana Kenda

Filozofska fakulteta, Univerza v Ljubljani

LA GESTIONE DEL DISCORSO: UNA FUNZIONE METADISCORSIVA

Speech management: a metadiscursive function

ABSTRACT

Metadiscourse (MD) is the unique property of human language to codify messages on language itself. It reveals the author's presence in reference to speech management and other interventions or comments with which the author either illustrates their opinion on the subject or leads the interlocutor/reader to an understanding of their message. MD was traditionally distinguished from propositional material and considered "material not belonging to the object of discourse". This paper argues that MD not only supports propositional content, but represents the crucial means by which the latter is perceived by the interlocutor/reader. It also includes a presentation of Ädel's so-called reflexive model, which avoids the dichotomy between proposition and MD, takes both the author and their interlocutor/reader into consideration, and appropriately highlights the reflexivity through which the importance of the author's awareness of the text is brought into focus. The empirical part includes the illustration of the metadiscursive functions of the discourse marker *cioè*.

KEYWORDS: metadiscourse vs propositional material, metadiscourse as a functional category, *reflexive* model of metadiscourse, metadiscursive functions of *cioè*.

1. INTRODUZIONE

Nella sua analisi del comportamento in pubblico, il sociologo Erving Goffman (1974/2001) ha sottolineato la coesistenza di più linee di azione presenti in ogni circostanza in cui un individuo si trova:

Data una sequenza di attività che è incorniciata in un modo particolare e che fornisce un principale centro di attenzione ufficiale per i partecipanti riconosciuti, sembra inevitabile che si verificheranno simultaneamente nello stesso luogo altre modalità e linee di azione separate da ciò che domina ufficialmente (...). In altre parole, i partecipanti seguono una linea di azione – una trama – attraverso una gamma di eventi che sono considerati fuori *frame*, subordinati in questo modo particolare a quella che si è giunti a definire come l'azione principale. (Goffman 1974/2001: 235, trad. ita.)

Dato che l'oggetto della conversazione non sono solo le cose del mondo e le esperienze, ma anche la situazione comunicativa nonché la struttura dell'interazione, il presupposto avanzato da Goffman può essere applicato anche alla comunicazione stessa:

tra i parlanti intercorrono, accanto alla comunicazione ufficiale, altri tipi di scambi comunicativi che sono esclusi dal contenuto del messaggio principale, ma lo dirigono e ne regolano l'andamento gestendo i suoi elementi e le sue fasi. Questi scambi comunicativi possono essere espliciti o intuibili per via inferenziale e possono essere di natura verbale o non verbale (espressi per mezzo di segnali cinesici e paralinguistici). Ciò che accomuna tutti questi scambi comunicativi è il fatto che:

costituiscono una sorta di comunicazione parallela rispetto all'interazione ufficiale, e, pur avendo per oggetto proprio questa, non ne intralciano il fluire. (...) È come se la metacomunicazione si sviluppasse lungo un canale laterale rispetto a quello della comunicazione ufficiale. (Orletti 2000: 49)

2. ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL METADISCORSO

La capacità esclusiva della comunicazione umana di riferirsi a sé stessa, definita con il termine di *riflessività* (Lyons 1977/1980: 5), la contraddistingue da tutti gli altri tipi di linguaggi. Come afferma Ädel (2006: 166) si tratta di un termine funzionale che concerne i modi di cui si avvalgono i parlanti per trattare gli aspetti della lingua stessa, piuttosto che le idee, argomenti o fatti del mondo che non hanno a che fare direttamente con la lingua e con le questioni linguistiche. La riflessività implica di per sé una consapevolezza (da parte di tutti i partecipanti) di quanto gli altri percepiscono e una consapevolezza delle scelte linguistiche di cui si dispone, nonché degli effetti di queste sulla comprensione e sulla comunicazione in generale. Questa reciproca consapevolezza della percezione distingue la comunicazione tra uomini dall'interazione di un qualsiasi organismo (sia umano che animale) con l'ambiente¹ (cfr. Ruesch & Bateson 1979). Inoltre, come sostiene Verschueren,

la consapevolezza riflessiva a volte occupa una posizione talmente centrale da poter essere considerata come uno dei requisiti evolutivi primari per lo sviluppo della lingua. Grazie alla sua posizione centrale, *tutta la comunicazione verbale è auto-referenziale* fino a un certo punto² (1999: 187–188).

¹ “Il rapporto tra organismo e ambiente è già un'interazione (...) quando però si tratta di sistemi a due persone avviene una nuova specie di interazione. (...) il gruppo, definito in base alla reciproca consapevolezza della percezione, è qualcosa di diverso dai gruppi puramente determinati dalla reciproca eccitabilità o reattività” (Ruesch & Bateson 1979: 234), come nel caso di animali (anfibi, pesci, invertebrati, uccelli) che hanno una reazione innata a stimoli provenienti dagli altri individui della loro specie.

² Orig. “Reflexive awareness may be so central that it could be regarded as one of the original evolutionary prerequisites for the development of language. It is so central, furthermore, that *all verbal communication is self-referential* to a certain degree” (Verschueren 1999: 187–188).

Una delle manifestazioni della riflessività è il *metadiscorso*³, ovvero il “discorso sul discorso in atto” che sussiste in elementi linguistici⁴ che rivelano la presenza dell’autore⁵ nel testo, sia in riferimento alla gestione del testo, sia in riferimento a altri commenti o interventi sul testo con cui l’autore illustra il suo atteggiamento nonché guida e dirige l’interlocutore alla comprensione del suo discorso proferito.

Lo studio dei fenomeni metalinguistici è stato introdotto nel dibattito scientifico in data relativamente recente⁶, nonostante se ne sia fatto impiego in tutti i tipi di testi, scritti e orali, e in tutti i tipi di discipline (dalla storia alla letteratura, mitologia, scienze naturali, teologia) sin dall’antichità. I ricercatori convengono sul fatto che si tratta di una categoria vaga ed eterogenea che non è stata ancora definita e circoscritta in modo esauriente anche se esistono numerosi tentativi di delimitazione con esito spesso impreciso e troppo vasto. Stando a Ädel (2006: 209), ciò è dovuto al fatto che, storicamente, si è insistito a separare il contenuto proposizionale, o comunicazione centrale, da categorie come il metadiscorso⁷ e posizionamento – *stance*⁸ – ottenendo però un enorme ed eterogeneo agglomerato di fenomeni linguistici che, in un modo o nell’altro, sono in contrasto con l’informazione proposizionale o oggetto del testo. Ma la definizione del metadiscorso come “materiale non proposizionale” implica l’applicazione del criterio verocondizionale e non discorsivo. L’inadeguatezza di tale classificazione può essere illustrata dalla seguente posizione di Mao:

sia il metadiscorso che il discorso primario possono essere soggetti agli stessi tipi di danni o infelicità, inclusi i vari tipi di “colpi a vuoto” e “abusi” (Austin 1962: 18). Questi danni e infelicità hanno a che fare tanto con la veridicità e la non veridicità quanto i fattori “non proposizionali”. (Mao 1993: 266)⁹

Infatti, sia il materiale metadiscorsivo che le informazioni contenute nell’oggetto del discorso del parlante possono rappresentare “colpi a vuoto”, se risultano essere non veri, e possono essere soggetti a “abusi”, se l’autore non ha intenzione di sostenerli con ade-

³ Per Ädel (2006: 166) la nozione di riflessività nella lingua è sinonimo della funzione metadiscorsiva.

⁴ È necessario precisare che, proprio perché il metadiscorso è una categoria funzionale, gli stessi elementi linguistici in alcuni contesti possono avere una funzione metadiscorsiva, mentre in altri possono far parte del contenuto del discorso centrale (cfr. Hyland 2005: 441; Verdonik 2007a: 55).

⁵ Uso l’espressione “autore” per rimandare sia al contesto parlato (quindi riferendomi al parlante), sia al contesto dello scritto (riferendomi allo scrittore), dato che la definizione del metadiscorso può essere indifferentemente adottata in entrambe le varianti diamesiche della lingua.

⁶ Il termine metadiscorso fu coniato da Zellig Harris nel 1959 per delineare il tentativo del parlante o dello scrittore di guidare la percezione del testo da parte del destinatario, ma il concetto fu ulteriormente studiato e sviluppato dagli studiosi Vande Kopple (1985) e Crismore *et al.* (1993).

⁷ Tra i molti studiosi di questo argomento mi limito a citare Hyland (2005) che definisce il metadiscorso come “materiale linguistico non proposizionale, ma cruciale per la comprensione del discorso nel suo complesso” e Williams (1990) che vede il metadiscorso come “tutto quello che non si riferisce al contenuto del messaggio trasmesso”.

⁸ Il posizionamento, ovvero *stance*, viene definito da Du Bois come ogni atto pubblico degli attori sociali per mezzo del quale questi ultimi valutano contemporaneamente la realtà e posizionano sé stessi e gli altri, allineandosi con gli altri riguardo a qualsiasi aspetto saliente del proprio vissuto socio-culturale (Du Bois 2007: 169).

⁹ Orig. “...both metadiscourse and primary discourse can be liable to the same kind of ills or infelicities, including various instances of ‘misfires’ and ‘abuses’ (Austin 1962: 18). These ills or infelicities have as much to do with truth and falsehood as with ‘nonpropositional’ factors” (Mao 1993: 266).

guati argomenti (e comportamenti). Ad esempio, l'affermazione: "Mettiamo che Roma sia la capitale d'Italia" contiene la formula metadiscorsiva "Mettiamo che", la quale apparentemente non aggiunge nulla al contenuto proposizionale e serve ad attirare l'attenzione dell'interlocutore sul fatto che si tratta di un atto linguistico di supposizione o ipotesi. Ma siccome quello che è presumibilmente ipotizzato ("Roma è la capitale d'Italia") è un fatto certo e ben risaputo, l'atto del supporlo o ipotizzarlo diventa automaticamente non vero, e di conseguenza trasforma l'elemento metadiscorsivo in un "colpo a vuoto". Se invece osserviamo l'affermazione "Mettiamo che Steve Jobs sia nato in provincia di Napoli"¹⁰, si tratta di una situazione ben diversa in cui l'autore fa realmente una supposizione di cosa sarebbe accaduto con la visione di Jobs, se questi fosse nato in Italia. Analogamente, un "colpo a vuoto" può infliggere anche il contenuto della proposizione. L'affermazione "Tutti gli Stati del Paese dovranno permettere a due persone dello stesso sesso di sposarsi"¹¹ è evidentemente un elemento costituente del contenuto proposizionale che può diventare un "colpo a vuoto" se risulta non vero (basti pensare alla sua falsità in qualsiasi altro momento precedente il 26 giugno 2015, data in cui la Corte Suprema degli Stati Uniti stabilisce che le nozze gay sono un diritto costituzionale, o al contesto negli altri Paesi in cui una simile legge non vige), o può essere soggetta a "abusi" se l'autore non aggiunge altri argomenti per spiegarla.

Il dibattito scientifico offre comunque molti spunti di riconsiderazione e reinterpretazione della natura del metadiscorso. Mao (1993), Ifantidou (2005), Hyland (2005), Ädel (2006) e molti altri criticano questa concezione antonimica largamente accettata della bipartizione tra la proposizione (materiale ideazionale) e il metadiscorso (materiale interpersonale e/o testuale), secondo cui il materiale proposizionale viene considerato come discorso primario e il metadiscorso come secondario perché "non proposizionale". Questa diversificazione del discorso in due livelli si basa sull'assunzione che la proposizione contiene le informazioni sui fatti del mondo, sulle azioni e sugli stati nel mondo reale e extralinguistico, mentre il metadiscorso non aggiunge contenuto al materiale proposizionale, non influisce sulla veridicità dell'enunciato (cfr. Vande Kopple 1985) e, come scrivono Crismore *et al.*, è semplicemente inteso come ausilio dell'interlocutore o lettore per organizzare, interpretare e valutare l'informazione recepita (1993: 40).

Il fatto di avallare la dicotomia tra materiale proposizionale e metadiscorso, considerando primario il primo e secondario il secondo, rischia di sottovalutare l'importanza di quest'ultimo. Come afferma Hyland, il metadiscorso non solo appoggia il contenuto proposizionale, ma può rappresentare il mezzo tramite cui quest'ultimo viene percepito dall'interlocutore/lettore come coerente, comprensibile e persuasivo (2005: 39). D'altronde, l'inadeguatezza di questa gerarchia può essere avvalorata facendo ricorso alle osservazioni di Jakobson e di Malinowski: come scrisse Jakobson nel suo contributo *Metalanguage as a Linguistic Problem*: "se analizziamo la lingua dal punto di vista dell'informazione, non possiamo restringere la nozione di informazione all'aspetto cognitivo,

¹⁰ "Mettiamo che Steve Jobs sia nato in provincia di Napoli" è il titolo di un articolo scritto dal giornalista Antonio Menna e pubblicato nel 2011 sul suo blog (<http://antoniomenna.com/2011/10/08/se-steve-fosse-in-provincia-di-napoli/>) qualche settimana dopo la morte di Steve Jobs. L'articolo suscitò tanto interesse in rete e portò a più di 130.000 visite in un giorno e mezzo. Esso presenta in forma satirica la differenza tra l'Italia e gli Stati Uniti e come il contesto in cui una persona vive può condizionare la realizzazione dei suoi sogni e progetti di vita.

¹¹ Sottotitolo dell'articolo "Nozze gay legali in tutti gli Usa", www.repubblica.it, 26/06/2015.

ideazionale della lingua”¹² (1980: 82). E Malinowski (1923), nella sua trattazione della *comunione fatica*, sostenne come la lingua non esiste solo per riflettere il pensiero, ma anche per soddisfare altri bisogni comunicativi, in particolare per esprimere i nostri rapporti sociali e istaurare e mantenere il nostro legame con gli altri. Di conseguenza, come propongono Mao (1993) e Hyland (2005), ispirandoci a Malinowski possiamo considerare il metadiscorso non come secondario, ma come *specializzato*, dato che, in base a come organizziamo il nostro discorso e presentiamo la nostra presa di posizione sulle cose del mondo, dipende se e come l’interlocutore/il lettore ci percepirà e ci capirà.

Alcuni ricercatori asseriscono che gli elementi del metadiscorso “hanno un contenuto, trasmettono l’informazione e ogni tanto possono diventare più rilevanti per la comunicazione del contenuto stesso” (Mauranen 1993: 147). Inoltre, possono trasferirsi dal canale laterale a quello centrale nei casi in cui “la metacomunicazione diventa parte della comunicazione ufficiale e aspetti dell’interazione diventano oggetto di conversazione” (Orletti 2000: 49–50).

Si tende quindi piuttosto a un’equiparazione dell’importanza comunicativa dei due livelli del discorso e a un riconoscimento di apporto parificato, dato che:

non solo il discorso centrale, ma anche il discorso sul discorso viene usato sia per fini referenziali che quelli espressivi: il metadiscorso funziona sul piano referenziale, informativo quando fa da parentesi organizzativa, e sul piano espressivo, simbolico quando fa da parentesi valutativa¹³. (Schiffrin 1980: 231)

In sostanza il metadiscorso può trasmettere sia la forza illocutoria (il significato inteso dall’autore) che la forza perlocutoria (l’effetto del significato inteso), che deriva dal contesto retorico e dalle intenzioni comunicative dei partecipanti. Tutti e due i livelli del discorso realizzano funzioni comunicative e possono avere esiti felici o infelici (cfr. Mao 1993). Il materiale proposizionale e quello metadiscorsivo appaiono insieme nel testo, spesso nello stesso enunciato, e entrambi forniscono un apporto cruciale alla coerenza e al significato esprimendo ognuno il proprio contenuto: uno concerne i fatti e gli eventi del mondo, l’altro il testo e la sua ricezione. Così come il discorso proposizionale, il metadiscorso fa parte del messaggio perché trasmette (e in alcuni casi chiarisce) il significato inteso dall’autore. Di conseguenza deve essere considerato come parte integrante del processo comunicativo e non solo un commento sul materiale proposizionale (Hyland 2005).

¹² Orig. “If we analyze the language from the standpoint of the information it carries, we cannot restrict the notion of information to the cognitive, ideational aspect of language” (Jakobson 1980: 82).

¹³ Orig. “(...) not only talk but also talk about talk that is used for both referential and expressive ends: meta-talk functions on a referential, informational plane when it serves as an organizational bracket, and on an expressive, symbolic plane when it serves as an evaluative bracket” (Schiffrin 1980: 231).

3. IL MODELLO *RIFESSIVO* DI ÄDEL: UNA CHIAVE DI LETTURA ALTERNATIVA

Nelle prime trattazioni dell'argomento molti ricercatori¹⁴ adottano un modello tripartito ispirato alla grammatica sistemico-funzionale (GSF)¹⁵ che descrive il metadiscorso come un elemento linguistico il cui compito è servire le funzioni interpersonale e testuale, ma non quella ideazionale. Nonostante la predominanza di questa concezione, alcuni ricercatori hanno subito avvertito della sua incompiutezza e inesattezza, riconoscendo nella difficoltà di delimitazione del concetto il principale attributo della sua complessità.

L'estensione dei fenomeni che possono essere identificati come metalinguistici e l'indeterminatezza che circonda i confini tra la funzione metalinguistica e le altre funzioni della lingua rendono difficile il compito di comporre un insieme di indicatori linguistici empirici del metadiscorso¹⁶. (Schiffrin 1980: 201)

Un ulteriore punto di disaccordo per quanto concerne la tradizionale descrizione del metadiscorso come "elemento linguistico che realizza la funzione interpersonale e testuale del discorso", viene visto da Ädel nel fuorviante impiego dei concetti "interpersonale" e "testuale" che si ispirano alla terminologia hallidayana, avendo però in essa significati diversi. Nel quadro della GSF, infatti, la funzione testuale include in primo luogo le strategie per la costruzione del messaggio che rispettano precise regole codificate (tema/rema, informazione nuova/vecchia, coesione, anafora, referenza, ecc.). Di conseguenza è fuorviante applicare questa denominazione a quelle espressioni il cui scopo primario è indicare all'interlocutore/lettore come è organizzato il testo o definire la natura di un atto linguistico. Cito due esempi di uso dei segnali discorsivi come illustrazione:

(1) *autocorrezione marcata da sì ma*

ed è tutto una cosa di tenerezza infinita (--)
c'è questo c'è amore sì
passione **sì ma** è questo (--)
intimità enorme che c'è quella è la cosa importante
(UNOMATTINA)¹⁷

(2) *modulazione di una risposta negativa marcata da no / autocorrezione – precisazione marcata da anzi*

¹⁴ In Ädel si trova un'ottima e concisa rassegna delle teorie sul metadiscorso in due tabelle: la prima comprende i punti salienti delle ricerche basate sull' "approccio largo" (2006: 172), la seconda le ricerche basate sull' "approccio stretto" (2006: 178).

¹⁵ Come è noto, l'organizzazione funzionale della lingua secondo il modello GSF è costituita dalla *funzione ideazionale* (con cui si esprimono le esperienze personali del mondo), dalla *funzione interpersonale* (con cui si stabiliscono e mantengono i rapporti sociali) e dalla *funzione testuale* (con cui si organizza il discorso).

¹⁶ Orig. "The wide range of phenomena that can be identified as meta-linguistic and the vagueness surrounding the boundaries between meta-lingual and other functions of language complicate the task of finding a set of empirical indicators for metatalk" (Schiffrin 1980: 201).

¹⁷ I due esempi illustrativi di questa sezione sono tratti dal mio corpus inedito composto da registrazioni di programmi televisivi Rai (tra gli altri UnoMattina e La Prova del Cuoco).

P1: lievito

P2: quello classico per le torte salate (-) adesso con la frusta e dell'acqua qui c'è l'acqua
 guarda non basterà probabilmente ne devi prendere dell'altra
 { eventualmente

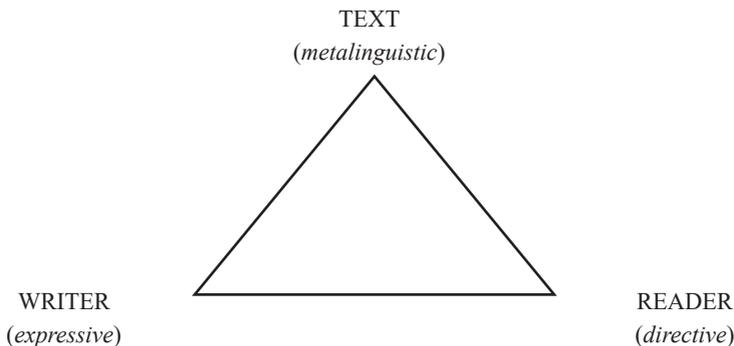
P1: { ma deve essere gassata o deve essere liscia

P2: **no** mettendo il ahm il lievito può essere liscia { **anzi** deve essere liscia tanto non

P1: { ah ecco

(PROVA DEL CUOCO)

Il distacco dall'ispirazione hallidayana nella concezione del metadiscorso in molti ricercatori non si basa soltanto sul rifiuto dei criteri di distinzione tra contenuto proposizionale e metadiscorso di cui sopra, ma anche sulla stessa definizione delle caratteristiche e della natura del metadiscorso. È un dato di fatto che la produzione linguistica (che sia essa scritta o parlata, professionale, accademica o personale) è impregnata di espressioni metadiscorsive che fanno riferimento all'autore del testo, all'interlocutore/lettore e al testo. Il fatto che il concetto del metadiscorso si basa sulla percezione della produzione linguistica come impegno sociale e comunicativo in cui l'autore proietta sé stesso sul testo nell'intento di gestire la propria intenzione comunicativa, rende il metadiscorso relazionato esclusivamente a uno specifico contesto sociale, culturale e istituzionale. In accordo con questi presupposti, il modello avanzato da Ädel (2006) ambisce di dare un'interpretazione del fenomeno basandosi sulle funzioni linguistiche associate con il materiale metadiscorsivo. Opta quindi per un modello *riflessivo* che fa riferimento alla teoria funzionale di Jakobson con cui: *i*) si evita di ricorrere alla dicotomia tra la proposizione e il metadiscorso; *ii*) si tengono in considerazione sia l'autore del testo che il suo interlocutore/lettore, il che rende il concetto meno decontestualizzato; *iii*) si evidenzia in modo appropriato la riflessività, con cui si focalizza l'importanza della consapevolezza del testo da parte dell'autore. Delle sei funzioni della lingua individuate da Jakobson (1980), Ädel si serve delle funzioni metalinguistica, espressiva e conativa, con i rispettivi elementi costitutivi dell'atto linguistico (come rappresentato nello schema 1).



Schema 1. Modello riflessivo di Ädel (2006: 18)

Nel metadiscorso sono sempre presenti tutte e tre le funzioni, una o più di una delle quali assume maggior rilievo secondo il tipo di comunicazione in atto. Ciò è in accordo con le osservazioni di Jakobson sulla *polifunzionalità* della lingua: le funzioni della lingua interagiscono tra di loro ed è molto raro che un atto linguistico realizzi solo una funzione. Nonostante un evento comunicativo le comprenda tutte, in alcuni casi una funzione è determinante e dominante, in altri invece agisce come un costituente sussidiario o accessorio (Jakobson 1980: 85). Hyland afferma che la funzione testuale è comunque intrinseca alla lingua e:

è usata per costruire **sia** il contenuto proposizionale **che** gli aspetti interpersonali dei testi in un unico insieme coerente. La testualità è una proprietà generica per la realizzazione dello stesso discorso, probabilmente analoga alla sintassi¹⁸. (2005: 43)

D'altro canto, tutto il metadiscorso è interpersonale perché l'autore se ne serve per esprimere la sua posizione e per guidare l'interlocutore/lettore su come percepire e valutare il suo testo. Con l'approccio *riflessivo* non viene considerata una sola categoria interpersonale, bensì si individuano categorie metadiscorsive incentrate sull'emittente e quelle incentrate sul ricevente. Ädel distingue così tra il materiale metadiscorsivo principalmente concentrato sull'emittente, *primarily writer-oriented material*, e il materiale principalmente concentrato sul ricevente, *primarily reader-oriented material* (cfr. anche Bazzanella 1995, 2005¹⁹). Hyland (2005) propone invece una distinzione tra *metatesto interazionale* e *interattivo*: il primo è caratterizzato dalla presenza esplicita dell'autore nel testo (con commenti e valutazioni, nonché coinvolgimento dell'interlocutore/lettore), il secondo da una presenza più discreta, a volte celata, tesa principalmente a fornire un aiuto all'interlocutore/lettore in merito a come affrontare l'organizzazione del testo.

4. LA RIPARAZIONE COME UNO DEI MECCANISMI DELLA GESTIONE DEL DISCORSO PARLATO

Uno degli aspetti del metadiscorso che si manifesta in forma evidente soprattutto nell'interazione parlata è la gestione del discorso. Tutti i partecipanti alla conversazione sono coautori di un determinato evento linguistico scambiandosi in continuazione i ruoli di parlanti e di interlocutori. Ne consegue che devono costantemente negoziare sui temi da trattare, sull'alternanza dei turni e sulla predominanza nello scambio comunicativo. Inoltre, "se la proposizione tratta delle cose del mondo e il metadiscorso tratta delle cose del discorso, anche quel discorso, che è in atto e non è ancora concluso, fa parte del

¹⁸ Orig: "It exists to construe **both** propositional and interpersonal aspects of texts into a coherent whole. We should, then, see textuality as a general property of the realization of discourse itself, perhaps analogous to syntax" (Hyland 2005: 43).

¹⁹ "L'uso dei segnali discorsivi nel parlato spontaneo, determinato dalla caratteristica situazione interattiva, può essere considerato dal punto di vista del parlante e quello dell'interlocutore" (Bazzanella 1995: 233).

mondo²⁰ e non può essere considerato del tutto a parte” (Verdonik 2007b: 58)²¹. L’evento comunicativo in atto, nell’insieme delle sue componenti, coinvolge il discorso presente e quelli passati, organizzandone e collegandone i singoli costituenti, esprimendo varie posizioni rispetto all’oggetto del discorso, nonché istaurando e mantenendo i rapporti interpersonali.

Nel contesto della lingua parlata, uno dei meccanismi più frequenti e più palesi usati dagli interlocutori per gestire il proprio discorso e quello altrui, è costituito dalle riparazioni. Essendo il parlato contrassegnato dalla linearità del discorso e dalla scarsa possibilità di pianificazione, il meccanismo di (auto)riparazione risulta caratterizzato, oltre che dall’alta frequenza d’uso, dalla messa in atto da parte di tutti i parlanti in tutte le lingue, dai madrelingua ai parlanti di L2, benché con differenze significative in dipendenza dall’età, dal grado di istruzione, dal ruolo sociale assunto nell’interazione.

Secondo una concezione ampia fornita dalla tradizione dell’Analisi della conversazione, la riparazione viene definita come meccanismo con cui i parlanti modificano la propria comunicazione parlata (o le sue implicazioni) dopo averla prodotta (Kurhila 2001: 1084) e che i partecipanti “utilizzano per riportare gli eventi alla normalità quando qualcosa va storto nell’interazione riguardo alla propria o altrui comprensione degli eventi in corso” (Fele 2007: 45).

Schegloff, Jefferson & Sacks distinguono in primo luogo tra il concetto di *riparazione* (*repair*), la cui ricorrenza non è necessariamente legata alla presenza di un errore, dal concetto di *correzione* (*correction*), che si riferisce alla sostituzione di un errore con quello che il parlante ritiene più corretto e idoneo in quel determinato contesto. Nell’ambito dei due concetti si segnala un’ulteriore distinzione tra l’*autoriparazione* (*self-repair*), o *autocorrezione* (*self-correction*), ovvero la situazione in cui il parlante stesso evoca e esegue la riparazione, e l’*eterocorrezione* (*other-correction*), quando invece è l’interlocutore a segnalare l’errore (o l’incomprensione) (cfr. Schegloff *et al.* 1977). Sia la riparazione che la correzione possono ricorrere anche quando non c’è traccia di errore udibile, così come un errore udibile non produce necessariamente né l’una né l’altra.

Le autoriparazioni/autocorrezioni sono un mezzo inevitabile e imprescindibile dell’organizzazione del discorso parlato, utili e necessarie tanto per il parlante quanto per l’ascoltatore sia in termini di tempo che in termini di produzione/elaborazione del messaggio. Qualsiasi elemento linguistico può costituire la fonte di disturbo e il parlante può intervenire riparando in ogni momento e in qualsiasi posizione del turno, sostituendo con qualsiasi elemento linguistico. La riparazione non è fortuita, ma viene prodotta in base a motivi legati alla scelta dell’espressione desiderata, al desiderio di riparare l’omissione di parole o espressioni, alla necessità di sostituire errori di pronuncia, falsi attacchi morfologico-sintattici o alla decisione di cambiare strategie discorsive iniziali. Essa viene inserita nella produzione verbale attraverso una struttura che prevede fasi

²⁰ Quando si pensa al “mondo” ovviamente non si pensa soltanto al mondo fisico (riferimento temporale e spaziale, condizioni fisiche degli interlocutori, comunicazione per mezzo di segnali cinesici e paralinguistici), ma anche al mondo sociale e mentale (cfr. Verschueren 1999: 87–102; Verdonik 2007b: 58). In questa prospettiva il mondo non viene considerato stabile, definito e oggettivo, ma variabile e dinamico nell’interazione, nell’interpretazione, a seconda degli individui. I “mondi” individuali confluiscono così nel discorso, vengono in contatto, si intrecciano – le esperienze e le conoscenze si scambiano.

²¹ Orig.: “Toda tudi diskurz, pa čeprav diskurz, ki poteka v sedanjem trenutku in še ni zaključen, je del sveta in ga ne moremo opazovati povsem izolirano” (Verdonik 2007b: 58).

regolari e ripetitive, tra cui alcune inevitabili – l’(auto)interruzione e la riparazione – ed altre a discrezione del parlante – fase di editing o uso dei segnali discorsivi (cfr. Levelt 1983: 45).

5. IL SEGNALE DISCORSIVO *CIOÈ* E LE SUE FUNZIONI METATESTUALI

Come illustrazione del meccanismo di gestione del discorso parlato si propone di osservare i risultati di una ricerca svolta su un corpus inedito di conversazioni (il CORPS/JK) a cui partecipano 17 parlanti madrelingua di italiano²². L’argomento centrale di questo studio mira a constatare l’incidenza dei segnali discorsivi con determinate macrofunzioni riparatrici (ad es. macrofunzioni di *parafrasi*, *correzione dell’errore* o *esemplificazione*) (cfr. Bazzanella 1986, 1995; Verdonik 2007a). La presentazione in questo lavoro si focalizza sul segnale *ciòè* e sulla sua capacità di realizzare diverse funzioni metatestuali.

Per facilitare la comprensione della terminologia usata, aggiungo alcune precisazioni. Partendo dalla distinzione di Schegloff *et al.* 1977 e in base ai dati individuati nel corpus analizzato, i fenomeni di autoriparazione e autocorrezione sono stati ulteriormente completati con l’aiuto dei seguenti valori pragmatici

Tavolo 1. Tipologia dei valori pragmatici²³

Autoriparazione	Autocorrezione
<i>esemplificazione</i>	<i>errore lessicale</i>
<i>parafrasi</i>	<i>falso attacco morfologico o sintattico</i>
<i>precisazione</i>	<i>collocazione errata</i>
<i>appropriatezza del termine</i>	<i>errore di fonetica</i>
<i>D repair</i> ²⁴ : <i>con informazioni aggiuntive</i>	<i>attenuazione</i>
<i>D repair</i> : <i>ripetizione con precisazione</i>	<i>cambio strategia</i>
<i>particolarizzazioni</i>	
<i>chiarimenti sul contenuto</i>	

Dai risultati ottenuti dalla ricerca sul corpus CORPS/JK, *ciòè* (con i suoi composti) risulta essere il segnale di riformulazione di gran lunga più frequente (cfr. Bazzanella 1986, 1995; Ciabbari 2012), ma nonostante la sua ripetitività copre solo una parte dei va-

²² Il corpus, dalla durata complessiva di tre ore, è costituito da otto diversi eventi comunicativi di parlato spontaneo in situazioni informali.

²³ L’individuazione di questi valori pragmatici è frutto della mia ricerca di dottorato sull’autocorrezione/autoriparazione nel parlato spontaneo svolta sul corpus CORPS/JK (2016).

²⁴ *D-riparazioni* (*D-repairs*, dall’inglese *different*): Nel corso della produzione il parlante può cambiare idea e decidere che un’espressione è migliore di quella che sta producendo in un determinato momento. Una delle cause più frequenti per questo cambio di decisione è il problema della linearizzazione, ovvero quella che concerne le priorità nell’ordine degli elementi da esprimere: il parlante può così decidere che un ordine di informazioni diverso da quello pensato in principio lo soddisfa di più (cfr. Levelt 1983: 51).

lori pragmatici individuati introducendo sia l'autoriparazione (*precisazione, parafrasi, chiarimenti sul contenuto, attenuazione*) che l'autocorrezione (*cambio strategia, errore lessicale, falso attacco sintattico*).

Il contesto in cui è maggiormente presente il significato esplicativo di base di *cioè* è la *precisazione*. In ognuna delle 23 occorrenze riscontrate i parlanti forniscono precisazioni o spiegazioni più o meno dettagliate sul discorso precedente:

(3) allora la cosa la cosa è successa a Bonn una decina di anni fa ma è finita sui giornali tedeschi *cioè* è finita su sui giornali di Monaco in realtà::

(4) eh no la Slovenia era un in- innalzare la propria *cioè* (-) passare ad un livello superiore

(5) (...) una:: una ragazza che è venuta in Italia con gli scafisti quelli dall'Africa (-) una situazione terribile sono quattro anni che è a casa mia e ancora continua *cioè* fa disastro su disastro eh guarda io non non ho il coraggio di mandarla via

(6) ma invece c'è un un un movimento mol- molto consistente ahimè (-) a Trieste che vuole il ripristino del territorio libero di Trieste *cioè* di quella specie di (-) entità che si è venuta a creare subito dopo la II guerra mondiale

(7) c'è una:: c'è una bassezza *cioè* proprio umana e strutturale spavento::sa

La funzione esplicativa di *cioè* si riscontra anche nella *parafrasi*:

(8) sono le valli da pesca sono delle aree dove si pesca che funzionavano esattamente come dei feudi (-) agricoli *cioè* erano di proprietà di famiglie che pescavano

(9) le donne triestine sono sempre state considerate altro eh rispetto alle alle donne italiane *cioè* venivano considerate un po' (-) più particola::ri molto auto::nome molto:::

La riparazione introdotta da *cioè* può anche contenere dei *chiarimenti sul contenuto* in quanto fornisce opinioni soggettive (o commenti) del parlante che agevolano la comprensione e non possono essere automaticamente deducibili dal discorso senza quel chiarimento (ess. 10, 11 e 12), a differenza della parafrasi che invece contiene una specie di sintesi in altre parole di quello che è stato precedentemente proferito (es. 8):

(10) no (-) una che:: che ha chiesto ma sei rimasta incinta perché la vuole sostituire *cioè* (-) che Sofia vorrebbe comunque avere un bambino però

(11) eh invitando però uno dei più grandi musicisti italiani *cioè* sarebbe quello che ha fatto la colonna sonora di *Benvenuti al sud* (-) *Benvenuti al nord* (-) *Il principe abusivo* e l'ultimo di Verdone (-) l'ultimo film di Verdone

(12) parente di Italo Svevo ehm niente ricerca ricerca ricerca ricerca (-) alla fine dopo sei mesi scopro che il trisnonno (-) pe::r andare contro la comunità ebraica perché era ateo ha deciso di battezzarla (-) *cioè* 'na scemata totale

L'intervento soggettivo dei parlanti è ben illustrato dai due esempi precedenti: nell'es. 11 si tratta di un'opinione del tutto personale su colui che viene definito "uno dei più grandi musicisti italiani", così come "battezzare i propri figli per contrariare la propria famiglia e la comunità ebraica a cui si appartiene" è, secondo la parlante dell'es. 12, "una scemata totale".

La funzione riparatrice di *cioè* non si limita alla riproduzione, parafrasi, chiarimento o commento delle proprie parole, ma si estende anche alla mitigazione, come nel seguente esempio della funzione metadiscorsiva dell'*attenuazione* in cui la parlante cerca di ridurre la serietà della propria critica:

(13) in una classe se mi consenti abbastanza sfigata (-) io mia figlia non ho *cioè* non sfigata no

Forse una tra le funzioni più colloquiali di *cioè* è quella di segnalare la correzione nel *cambio strategia*:

(14) mi fa piacere (---) come dicevo con il direttore ieri abbiamo una riunione a partire dall'autista al vicedirettore o alla persona che cura il traduttore dal momento in cui arrivano all'aeroporto l'autista è Giffoni *cioè::* (-) quindi a me fa piacere che vi siete: avete avuto ottime impressioni

(15) eh no quin- (---) e poi (---) ma guarda *cioè* io da com- comune cittadino le le le cose che ho sentito mi fanno rabbrivire

Per quanto riguarda le funzioni metadiscorsive presentate sopra, la posizione di *cioè* è prevalentemente iniziale rispetto alla riparazione/correzione che introduce. Sono perciò interessanti i seguenti esempi in cui la sua posizione è invece finale:

(16) bah insomma comunque Agata appunto a volte dice le cose un po'::: ehm le piace drammatizzare *cioè* quindi io non non sempre le credo ma (-) insomma se mi dice che l'hanno picchiato che c'ha i lividi (-) non può inventarselo

(17) (...) si crea una specie di piccolo terreno dove crescono co- meraviglie quindi la gente che le tiene per bene c'ha l'orto dentro sotto che a volte sono due metri e a volte sono quattro *cioè:: queste cose così*

La parte sottolineata è una fonte del disturbo di 24 parole, seguita dai segnali *cioè* e *queste cose così* che designano, nel caso concreto, un'esemplificazione di quello che rende meraviglioso il posto che sta descrivendo la parlante: si tratta del valore pragmatico *esemplificazione*, con il segnale alla fine.

Nel corpus è stato possibile riscontrare alcuni esempi di *cioè* combinato con altri segnali:

(18) poi quando è arrivata ho detto (-) madonna come parla bene questa *cioè anzi* parla che io non capisco (-) parla talmente bene che io non capisco l'inglese di questa ragazza

(19) no l'ultima oggi a casa la frittata alle figlie tutta bruciata e non aveva niente da fare (-) *capito cioè* tu le dici eh eh e Bondi dico ma com'è possibile (...)

In questa combinazione si uniscono il valore fatico di *capito*, ovvero la sua funzione di controllo della ricezione (cfr. Bazzanella 1995: 240) e il valore di *cioè*, come marcatore della spiegazione.

(20) (...) io so' da solo perché se no mi sarei già scannato (-) oltretutto io minaccio fisicamente *cioè nel senso* te cerco

(21) P1: dai che è comodissimo

P2: no che lo cerco di tenerlo in business *cioè*::: (--) compro più possibile perché guadagni e non chiuda

Accanto a *cioè* con cui segna la spiegazione, la parlante si serve anche dell'*allungamento della vocale finale* per mantenere la parola, ovvero guadagnare tempo per la pianificazione. La stessa combinazione con la distribuzione inversa viene usata anche per il *cambio strategia*:

(22) sì ma chi vive qui le impara per forza perché comunque sono::: *cioè* anche tra l'altro anche sta cosa dell'acqua alta (-) c'è tanto poca conoscenza (-) tanto poca

(23) *cambio strategia (la parlante non porta a termine il turno)*
è cattiveria e non è vero (-) quando tu mi vieni a dire una cosa del genere su quella che evidentemente *cioè allora* se tu

Tabella riassuntiva delle occorrenze di *cioè* in riferimento ai valori pragmatici.

Tavolo 2.

	n. di occorrenze	valore pragmatico		n. di occorrenze	valore pragmatico
<i>cioè</i>	23	precisazione	<i>cioè</i> (in combinazione c/altri)	1	cambio strategia
	7	cambio strategia		1	parafrasi
	11	parafrasi		1	cambio strategia
	4	chiarimenti sul contenuto		1	parafrasi
	1	attenuazione		1	chiarimenti sul contenuto
	1	errore lessicale		1	esemplificazione con SD in posiz. finale
	1	falso attacco sintattico		1	chiarimenti sul contenuto

6. CONCLUSIONI

La conversazione naturale e spontanea, che nel presente lavoro costituisce l'ambito a cui sono circoscritte l'osservazione e l'analisi del fenomeno dell'autoriparazione/autocorrezione, è contrassegnata da un alternarsi più o meno continuo e in apparenza disordinato di parlanti che vi partecipano. Ma l'interazione parlata è comunque governata da un certo ordine e rispetto per le norme che garantiscono il procedimento regolare dal punto di vista produttivo e ricettivo di ogni conversazione. Trattandosi fondamentalmente di interazione, per poter funzionare questo tipo di discorso deve essere elastico e deve essere in grado di adattarsi alle situazioni inaspettate, ai costanti mutamenti di intenzioni e stati d'animo, alle reazioni degli interlocutori e alla necessità o intenzione di abbandonare la strategia in corso e intraprenderne una nuova. Tutti i partecipanti alla conversazione sono in parte consapevoli delle scelte linguistiche a loro disposizione, degli effetti che queste hanno sui loro interlocutori e delle loro capacità a livello di ricezione. Inoltre, l'oggetto del discorso non è dato solo dalle esperienze e cose del mondo, ma anche dalla situazione comunicativa nel suo insieme (si pensa al mantenimento dei rapporti sociali, alla direzione e regolamentazione dello scambio comunicativo, all'atteggiamento dell'autore del testo verso l'oggetto del proferito). Come affermava Goffman (cap. 1), tra i partecipanti al discorso sussistono, oltre alla comunicazione ufficiale, altri tipi di scambi comunicativi che in un certo qual modo esulano da quello che viene considerato il messaggio principale, ma che servono piuttosto a amministrarlo, gestirlo nonché renderlo coerente, comprensibile e accettabile all'interlocutore. Questa caratteristica auto-referenziale, così tipica e inerente alla comunicazione umana, costituisce un elemento imprescindibile di qualsiasi forma di interazione verbale. Capire, percepire, elaborare e reagire al discorso prodotto da un parlante è pressoché impossibile senza la fusione dei tre livelli del discorso: quello proposizionale – portatore del messaggio centrale –, quello metalinguistico – organizzatore del discorso a livello discorsivo – e quello interazionale. In questa prospettiva lo studio dell'autocorrezione/autoriparazione, come uno dei mezzi più frequenti e più palesi di cui dispone il parlante per la pianificazione e organizzazione del proprio intervento, occupa il posto centrale soprattutto nella gestione del discorso parlato.

L'autrice del saggio riconosce il sostegno finanziario dell'Agenzia slovena per la ricerca (progetto n. BI-AT/20-21-027).

BIBLIOGRAFIA:

- ÄDEL Annelie, 2006, *Metadiscourse in L1 and L2 English*, Amsterdam–Philadelphia: John Benjamins.
- AUSTIN John Langshaw, 1962, *How to do things with words*, Oxford: Clarendon Press Oxford.
- BAZZANELLA Carla, 1986, I connettivi di correzione nel parlato: usi metatestuali e fatici, (in:) Klaus Lichem, Edith Mara, Susanne Knaller (a cura di), *Parallela 2, Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen: Narr., 35–45.
- BAZZANELLA Carla, 1995, *I segnali discorsivi*, (in:) *Grande grammatica di consultazione*, vol. 3, Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), Bologna: Il Mulino, 225–257.
- BAZZANELLA Carla, 2005, *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Roma: Bulzoni.

- CIABARRI Federica, 2012, *I segnali di riformulazione. Differenze di portata tra orale e scritto*, (in:) *DIA II: Les variations diasystémiques et leurs interdépendances*, Copenhagen: Accademia reale di scienze e belle arti della Danimarca & Università di Copenhagen.
- CRISMORE AVON, MARKKANEN Raija, STEFFENSEN Margaret, 1993, Metadiscourse in persuasive writing: A study of texts written by American and Finnish university students, *Written Communication*, 10(1): 39–71.
- DU BOIS John W., 2007, *The stance triangle*, (in:) *Stancetaking in Discourse: Subjectivity, evaluation, interaction*, Robert Englebretson (a cura di), Amsterdam–Philadelphia: John Benjamins, 139–182.
- FELE Giolo, 2007, *L'analisi della conversazione*, Bologna: Il Mulino.
- GOFFMAN Erving, 1974/2001, *Frame Analysis: An essay on the organization of experience*, Cambridge Mass.: Harvard University Press; trad. it. Ivana Matteucci: *Frame analysis: l'organizzazione dell'esperienza*, Roma: Armando ed.
- HYLAND Ken, 2005, *Metadiscourse*, London–New York: Continuum.
- IFANTIDOU Elly, 2005, The semantics and pragmatics of metadiscourse, *Journal of Pragmatics* 37: 1325–1353.
- JAKOBSON Roman, 1980, *The Framework of Language*, Michigan: Michigan Studies in the Humanities.
- KURHILA Salla, 2001, Correction in talk between native and non-native speaker, *Journal of Pragmatics* 33: 1083–1110.
- LEVELT Willem J. M., 1983, Monitoring and self-repair in speech, *Cognition* 14: 41–104.
- LYONS John, 1977/1980, *Semantics I, II*, Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. parziale (solo del vol. 1) Stefano Gensini: *Manuale di semantica*, Roma–Bari: Laterza.
- MALINOWSKI Bronislaw, 1923, The problem of meaning in primitive languages, (in:) *The Meaning of Meaning: A study of influence of language upon thought and of the science of symbolism*, Charles Kay Ogden, Ivor Armstrong Richards (a cura di), New York: Harcourt, Brace and World, 296–336.
- MAO LuMing, 1993, I Conclude Not: Toward a pragmatic account of metadiscourse, *Rhetoric Review*, 11(2): 265–289.
- MAURANEN Anna, 1993, *Cultural Differences in Academic Rhetoric: A textlinguistic study*, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- ORLETTI Franca, 2000, *La conversazione diseguale, Potere e interazione*, Roma: Carocci.
- RUESCH Jurgen, BATESON Gregory, 1979, *La matrice sociale della psichiatria*, Bologna: Il Mulino.
- SCHEGLOFF Emanuel, JEFFERSON Gail, SACKS Harvey, 1977, The preference for self-correction in the organization of repair in conversation, *Language* 53/2: 361–382.
- SCHIFFRIN Deborah, 1980, Meta-talk: Organizational and evaluative brackets in discourse, *Sociological Inquiry: Language and Social Interaction* 50: 199–236.
- VANDE KOPPLE J. William, 1985, Some exploratory discourse on metadiscourse, *College Composition and Communication* 36: 82–94.
- VERDONIK Darinka, 2007a, *Jezikovni elementi spontanosti v pogovoru*, Maribor: Slavistično društvo.
- VERDONIK Darinka, 2007b, *Upravljanje pogovora kot metadiskurzna funkcija*, (in:) *Metabesedilnost v uporabnem jezikoslovju*, Agnes Pisanski Peterlin (a cura di), *Jezik in slovstvo* 3/4, Ljubljana: Slavistično društvo Slovenije, 53–65.
- VERSCHUEREN Jef, 1999, *Understanding Pragmatics*, London: Arnold.
- WILLIAMS Joseph M., 1990, *Style: Ten Lessons in Clarity and Grace*, Boston: Scott Foresman.

